

SAHARA ROSSI

finalista Campiello Giovani 2020

con il racconto *YOLANDA*

risponde alle domande di:

ANDREA ZANCANARO Vincitore nel 2017 con *Ognuno ha il suo mostro*

“In *Parla, mia paura* Simona Vinci scrive ‘le parole non mi hanno mai tradita’. Quanto potere hanno al giorno d’oggi le parole? E, come scrittore, ti riconosci in questa frase?”

Sì, decisamente. Ho sempre trovato nelle parole una sorta di alleato, un amico. Scrivere, in molti momenti della mia vita, ha alleviato parecchi dolori, dubbi, paure. Le parole sono sempre state dalla mia parte. Ho giocato con loro, mi hanno ferito, ascoltato, compreso. Le ho raccolte con cura, afferrate con smania, le ho modellate e fatte mie. Le parole sono il dono più prezioso in nostro possesso ... e perché no, anche la nostra miglior arma.

ANDREA TARABBIA vincitore del Premio Campiello 57a edizione con il romanzo *Madrigale senza suono*.

“Ognuno di noi sa individuare un momento, un fatto, una lettura in seguito ai quali ha preso la decisione definitiva di avere a che fare con la letteratura e mettersi a scrivere. Quale è stato, per te, il momento in cui hai capito di essere uno scrittore?”

Non credo ci sia stato davvero un momento nel quale ho capito d’essere una scrittrice. È sempre stato insito in me. Ricordo che quando ero piccola scrivevo di continuo ed ovunque mi capitasse. Possedevo tantissimi quaderni e block-notes dove annotavo ed illustravo le mie storie, che poi mi divertivo a decantare davanti ai miei cugini e alla mia famiglia. Diciamo che ho semplicemente capito, con gli anni, che per me la scrittura era davvero una questione seria, e che avrei voluto farla diventare qualcosa di più di un semplice passatempo. Ho capito che dovevo darmi un’opportunità, perché avevo tanto da dire, e da offrire. E allora mi son detta, prima un po’ insicura, poi gridandomelo a gran voce, per spronarmi e migliorarmi sempre: “Sì, sono una scrittrice”. E questa è la mia strada. Non ne sono mai stata così convinta come adesso.

ENRICO CARRARO Presidente Fondazione Campiello e Confindustria Veneto

“Per essere scrittori serve il talento ma anche grande studio e disciplina. Visione e metodo, curiosità e capacità di approfondire. Questo è molto simile all’essere imprenditori: l’idea imprenditoriale per funzionare deve essere messa a terra con grande concretezza e operatività. Quale tra questi due aspetti prevale in voi o lo ritenete più importante?”

Indubbiamente serve del talento da cui partire, ma dietro grandi scritti c’è sempre un grande lavoro dietro. Si deve sempre avere umiltà in ciò che si produce, riconoscere i propri punti di forza ma anche le proprie debolezze, e lavorare su di esse affinché si possa raggiungere il risultato sperato. Penso che ognuno di noi possa sempre andare oltre i propri limiti e migliorarsi... è questo

il bello della scrittura. Essere scrittori ci porta ad essere imprevedibili, a lavorare costantemente su noi stessi. E questo ci aiuta anche ad ascoltarci e a capirci meglio.

MICHELA PANICHI finalista Campiello Giovani 2020

“Quando è stata la prima volta che hai scritto qualcosa? E perché?”

All'età di otto anni circa scrissi un “romanzo” su un quaderno a quadretti larghi, ambientato nello spazio. Mi divertivo a creare trame e nomi strambi di personaggi, per me era una sorta di gioco. Lasciando da parte la modestia, riconosco di avere molta inventiva e questo mi ha permesso fin da subito di scrivere moltissimo e di immaginare mondi e storie anche nell'arco di cinque minuti. Il lato negativo di tutto ciò? Per svariati anni ho fatto fatica a concludere un romanzo, poiché progressivamente perdevo interesse per la trama e per lo sviluppo in generale, e nella mia testa già si andavano creando altre dieci storie diverse, che mi facevano totalmente cambiare rotta per poi ricominciare tutto da capo.

FEDERICO SCHINARDI finalista Campiello Giovani 2020

“Se ti potessi porre da solo una domanda per questa intervista. Quale sarebbe la risposta?”

Probabilmente mi chiederei come mi immagino tra, non so, cinque o sei anni, e risponderei che mi vedo serena, in un posto lontano, in una casa di legno tutta mia in mezzo ad una foresta, a contatto con la natura, totalmente immersa in quelle che sono le mie più grandi passioni: scrivere e cucinare. Per citare Henry David Thoreau, vorrei “andare nei boschi per vivere con consapevolezza e succhiare tutto il midollo della vita”. Credo sia essenziale ascoltare il nostro ritmo e la nostra energia, poiché in momenti frenetici come questi, molti di noi hanno perso la percezione di sé stessi e dei propri bisogni primordiali. Io sogno di ritrovarmi, un giorno, di ricompormi in una nuova forma più bella, affinché possa scoprire, in punto di morte “d'essere vissuta” davvero.

FLAVIO ZUCCA finalista Campiello Giovani 2020

“Il processo creativo che ti porta ad inventare una trama di un racconto la paragoneresti più a un flusso da controllare oppure ad un enigma da risolvere?”

Direi più la seconda. Per me scrivere è una scoperta, una sorta di sfida con me stessa. Creare una storia con una trama ben strutturata è molto complicato, soprattutto se ad essa si decide di aggiungere periodi storici ben connotati nel tempo o altre informazioni specifiche. Al di là dello studio che c'è dietro allo scrivere un buon testo, per evitare errori banali e gravi, l'enigma sta proprio nello smussare una massa confusa per dare una forma definitiva e pulita. Credo sia come quando si scolpisce un blocco di marmo per arrivare poi alla statua vera e propria. Nella scultura così come nella scrittura, per far ciò, occorre pazienza, impegno, dedizione e soprattutto tanto amore.

ARIANNA BABBI finalista Campiello Giovani 2020

“Quale messaggio volete trasmettere attraverso il vostro racconto?”

Credo focalizzare l'attenzione sulle violenze subite a migliaia di donne nei paesi sottosviluppati. La mia storia ha un retrogusto bohémienne, antico, ma dietro si cela una pratica che ahimè tutt'oggi è ancora molto frequente, ovvero quella del turismo sessuale. Il bianco privilegiato si sente in diritto di usufruire della "compagnia" di una giovane donna, che la maggior parte delle volte non ha nemmeno raggiunto la maggiore età, per poterne abusare quasi come fosse un mero oggetto di piacere. Nel mio racconto non ho voluto né immolare a vittima sacrificale la figura della donna, né crocefiggere tutta la categoria maschile. Soltanto cercare di dare dignità ad una ragazza, la quale prima d'essere un corpo, è una persona pensante e con dei sentimenti, attraverso il dialogo ed il contatto umano con un'altra persona. E a restituirla questo ruolo, a vederla per quello che realmente è, è proprio il protagonista del racconto, un uomo, Jaques Morel.

SAHARA ROSSI finalista Campiello Giovani 2020

"Quale è il background dei vostri racconti? Da cosa avete attinto, cosa vi ha dato ispirazione (un libro, un film, un luogo, una persona reale)"

Per l'ambientazione d'una Parigi così oscura, bohémienne, torbida, la mia massima fonte di ispirazione è stata "Moulin Rouge". Per la relazione malata e di dipendenza che vi è tra Papà Sylvestre e Yolanda, alcuni punti in comune li ritrovo molto con il romanzo "Lolita" di Vladimir Nabokov. Per le descrizioni della città ho semplicemente scavato a fondo nella mia memoria, poiché visitai Parigi dieci anni fa, e certi luoghi mi son rimasti impressi nel cuore.

DAVIDE STEFANATO (Autore e regista)

"Ogni autore ha le sue piccola "manie" quando scrive (Al computer, con la sua penna preferita, di notte, con una tazza di tisana) Tu cosa fai quando scrivi? Dove cerchi o trovi la motivazione per scrivere?"

Se ho l'ispirazione potrei anche trovarmi in mezzo al Circolo Polare Artico, probabilmente mi metterei a scrivere anche lì. Una cosa che però faccio per calarmi di più nell'atmosfera di ciò che sto scrivendo, soprattutto se il testo in questione è abbastanza triste o drammatico, è mettere della musica in sottofondo. Molto spesso prediligo le melodie di Ludovico Einaudi, per citare un classico, altrimenti mi rilassa moltissimo anche qualche brano celtico strumentale, come quelli composti da Adrian Von Ziegler.

STEFANIA ZUCCOLOTTO componente Comitato di Gestione con delega al Campiello Giovani

"Oltre al piacere di scrivere, sei anche un appassionato lettore? Se sì, qual è il tuo genere preferito ed il tuo "romanzo/libro del cuore"? Che personaggio (protagonista o personaggio secondario) di un romanzo ti piacerebbe essere e perché?"

Ho tanti libri del cuore, ma se dovessi sceglierne uno solo allora direi "Wild" di Cheryl Strayed. È un libro di scoperta e rinascita personale, nonché di trasformazione. La storia (vera) si incentra sulla vita di una donna con un passato doloroso alle spalle, un'infanzia costellata da un padre violento, la morte prematura della madre, un matrimonio naufragato, l'uso massiccio di droghe pesanti ecc. Per dare una svolta alla sua vita decide di intraprendere un cammino di trekking dalla durata di diversi mesi sul Sentiero delle Creste del Pacifico. Arrivata in Oregon, destinazione finale, si rende

conto di quanto sia cambiata e di quanto questo viaggio, quasi una sorta di purificazione, l'abbia fortificata. Lessi il libro quattro anni fa; stavo faticosamente uscendo dai disturbi del comportamento alimentare, e per me fu una boccata d'aria nuova, una scoperta che mi fece bene al cuore. Grazie a questo libro mi resi conto del valore autentico e prezioso della mia vita, "così misteriosa, irripetibile e sacra. Così vicina, così presente, così pienamente mia".

ROBERTO VECCHIONI (cantautore, professore e componente della Giuria dei Letterati)

"Se tu potessi mettere insieme le qualità dei tre scrittori contemporanei che preferisci per farne uno solo, chi sceglieresti?"

Nonostante non sia uno scrittore contemporaneo, per il suo genio assoluto e brillante, direi senza ombra di dubbio Edgar Allan Poe. È una personalità eccentrica, misteriosa, cupa ma anche estremamente variegata. La sua narrativa, nonostante si incentri quasi sempre sui medesimi temi, coinvolge ed avvolge i sensi, non stanca mai. Mi affascina la sua storia, i suoi gusti, il suo pensiero. E' stato davvero un artista rivoluzionario sotto ogni punto di vista.